



QUINDI

FRODE DIGITALE 4.0

**Voci finte, appelli veri: l'AI
che svuota il tuo conto in banca**



L'inganno perfetto dell'AI: così i falsi broker distruggono risparmi e vita

di Michela De Marchi Giusto e Riccardo Severino

Dentro una truffa digitale: la voce calma e professionale che ti svuota il conto

di Michela De Marchi Giusto e Riccardo Severino

Black Friday, una ricorrenza che in Italia va scemando

di Pietro Santini

AAA badanti cercasi, ecco perché è diventato un mestiere ricercato

di Chiara Balzarini e Matilde Liuzzi

Milano, il boom della nuda proprietà: investire oggi e risparmiare sul domani

di Alyssa Cosma e Sara Pagano

Il "Piano Freddo": un letto caldo e la possibilità di una seconda vita

di Andrea Pagani

Dalla Libia alle strade di Milano, il racconto di un senza fissa dimora

di Moisés Alejandro Chiarelli

Ornella Vanoni: Viaggio nei luoghi di una vita "Senza fine"

di Matteo Carminati

Dalle incertezze e i dubbi al palco del Nazionale: come nasce un performer

di Martina Ludovica Testoni

Arriva la Milano Games Week: Troy Baker, Topolino, e Diabolik al festival del pop

di Marco Fedeli



L'inganno perfetto dell'AI: così i falsi broker distruggono risparmi e vita

Michela De Marchi Giusto



Riccardo Severino



Un messaggio sui social, un video creato con l'intelligenza artificiale o un banner pubblicitario ingannevole: sono le nuove frontiere delle truffe digitali. Ogni giorno la Questura di Milano riceve decine di denunce, i fascicoli traboccano di casi e le vite di persone o di intere famiglie vengono rovinare a livello economico

«Le frodi digitali colpiscono tutti indistintamente. - afferma l'avvocato penalista Sabrina Cannizzaro, che ha seguito casi di questo tipo sul milanese - Tra le vittime ci sono pensionati, persone che cercano di far fruttare i propri risparmi, ma anche professionisti con titoli di rilievo, addirittura con master nel settore economico». Spesso, infatti, le vittime "perfette" hanno proprio un alto status socio-economico e culturale. «Nel 2024 – sostiene Manuela De Giorgi, Dirigente del Centro Operativo della Sicurezza Cibernetica Lombardia - la Polizia Postale Nazionale ha indagato su circa 18.700 casi di truffe online, un aumento del 14% rispetto al 2023, con oltre 150 milioni di euro sottratti alle vittime e 4050 arresti».

Le modalità principali, spiega l'avvocato, sono due. «La prima è con inserzioni pubblicitarie sui social, come



Manuela De Giorgi, Dirigente del Centro Operativo della Sicurezza Cibernetica in Lombardia

“

***Nel 2024 la
Polizia Postale
Nazionale ha
indagato su
18.700 casi di truffe
online, con oltre
150 milioni di euro
sottratti alle vittime e
4050 arresti***

”

Facebook e Instagram. I banner vengono cliccati dalle persone, attratte da voci di investimento e di guadagno facile, ma poi vengono reindirizzate automaticamente a siti finti. Così inizia il circolo della frode». La seconda modalità, invece, avviene con chiamate dirette. «I truffati vengono contattati al telefono in modo casuale». Il primo approccio serve a richiedere dati personali: documenti, codici fiscali e anche bollette per individuare geograficamente la vittima. «Poi subentra - continua Cannizzaro - un presunto consulente che dovrebbe seguire gli investimenti, ma in realtà vengono aperti nuovi conti a nome del truffato sia in Italia sia all'estero». I Paesi più coinvolti sono quelli dell'est Europa, ma anche Cipro, Malta ed Emirati Arabi, dove si trovano le cosiddette “scam cities”. «Nell'attuale scenario delle truffe informatiche - specifica la dirigente De Giorgi - dobbiamo chiarire che non esistono forme di intelligenza artificiale in grado di pensare, progettare e fare delle frodi in modo autonomo. Ma rappresentano un fattore facilitatore nei reati digitali classici».

Arendere credibile la truffa è la costruzione di un rapporto personale. «Inizia una relazione quotidiana e costante, di solito su WhatsApp, che porta a credere sempre di più alla veridicità degli investimenti. - spiega Cannizzaro - A ciò si aggiungono chiamate in cui il finto broker si mostra alla vittima, ma in realtà sono video realizzati con l'intelligenza artificiale». L'uso dell'AI è il tratto più critico perché permette di creare false identità digitali praticamente perfette. «Di solito queste frodi non sono fatte da singoli professionisti. - commenta Guido Di Fraia, professore e referente per l'intelligenza artificiale dell'Università Iulm di Milano - A volte ci sono dietro industrie che costruiscono fake news con strumenti e competenze di alto livello». Per questo persino gli esperti faticano a riconoscere un contenuto autentico da uno generato. «Sono assolutamente indistinguibili da quelli reali, quindi la possibilità di individuare la truffa è minima, a meno che non si abbia un sospetto generale». Inoltre, le frodi perpetrate con questi strumenti si stanno sempre più differenziando. «Si stanno diffondendo anche sui siti di incontri. - aggiunge Di Fraia - Una ragazza bellissima ti contatta, ti seduce e poi ti fa capire che ha bisogno di soldi, spesso richiedendo addirittura pagamenti in bitcoin, e in molti ci cascano». Ad accomunare le

varie modalità di truffe digitali è una logica semplice: sfruttare la sfera emotiva delle vittime e instaurare un legame. «All'aspetto professionale di credibilità subentra l'aspetto più umano – osserva Cannizzaro –. Si intensificano discorsi privati e si toccano elementi in comune tra truffato e truffatore».

Il rapporto cambia quando la vittima comincia a manifestare le prime perplessità sugli esborsi di denaro e su richieste di pagamento. «Cambia la modalità di comunicazione, - spiega l'avvocato - molto spesso i truffati vengono incalzati dai colpevoli, che smettono di essere accomodanti. Ma diventano pressanti e inventano che senza un pagamento immediato non si avranno più i falsi vantaggi economici promessi».

Per evitare di cadere nella rete dei truffatori è necessaria prudenza sia se si ha intenzione di investire i propri soldi sia se si viene contattati da consulenti finanziari sconosciuti. «Per prima cosa bisogna consultare il sito della Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa) per vedere quali società sono segnalate e quali rispettano i requisiti» ricorda Cannizzaro. Di Fraia, invece, insiste sull'importanza del pensiero critico: «È fondamentale stimolare una riflessione critica sull'informazione e sull'infosfera, sempre più presidiata da contenuti generati da bot o da soggetti che hanno interesse a creare notizie e video falsi». Inoltre, per tutelare le categorie maggiormente esposte la Polizia Postale si impegna in attività di prevenzione per accrescere la consapevolezza di tutti gli utilizzatori della rete. «Lavoriamo soprattutto con le scuole - dice la dirigente De Giorgi - ma organizziamo anche incontri per chi ha meno dimestichezza a livello informatico, come genitori e nonni». Se si finisce nella trappola, però, la tempestività è essenziale. «Bisogna mantenere sempre la calma e la lucidità, - consiglia De Giorgi - e interrompere subito ogni tipo di contatto con i criminali. Non rispondere più a mail, chat, telefonate e soprattutto non inviare documenti aggiuntivi per richiedere rimborsi automatici ai truffatori stessi». Aggiunge: «Noi consigliamo anche di cambiare immediatamente le password di accesso ai propri account e attivare, se possibile, l'autenticazione a più fattori. E soprattutto denunciare».



Guido Di Fraia, delegato all'Innovazione tecnologica e Referente Intelligenza Artificiale Università IULM

“

Non esistono forme di intelligenza artificiale in grado di pensare, progettare e fare delle frodi in modo autonomo, ma rappresentano un fattore facilitatore nei reati digitali

”



Dentro una truffa digitale: la voce calma e professionale che ti svuota il conto

Michela De Marchi Giusto



Riccardo Severino



Quando Lorenzo (il nome è di fantasia) viene chiamato sul cellulare è un giorno qualunque. Sullo schermo compare il nome della sua banca, proprio com'era successo altre volte. Nessun sospetto, nessuna esitazione. Risponde

Quando Lorenzo (il nome è di fantasia) viene chiamato sul cellulare è un giorno qualunque. Sullo schermo compare il nome della sua banca, proprio com'era successo altre volte. Nessun sospetto, nessuna esitazione. Risponde.

Dall'altra parte, una voce calma e professionale gli spiega che sono state rilevate operazioni anomale sul suo conto bancario. «Dobbiamo mettere al sicuro il suo denaro - dicono al telefono - altrimenti rischia di andare completamente perso». In fretta Lorenzo, sotto la guida di quello che pensava essere un consulente della banca, trasferisce i risparmi su un “conto protetto”, temporaneo e apparentemente



Nel 2024, gli attacchi informatici noti a livello globale sono aumentati del 27%

“

*Non esiste
nessun conto
protetto, nessun
allarme
e nessuna
collaborazione
con le forze
dell'ordine*

”

necessario. Non esita neanche un secondo perché tutto sembra autentico: linguaggio tecnico, tono rassicurante e riferimenti precisi alla sua filiale. Poco dopo riceve un'altra telefonata e sul display appare un numero sconosciuto. Lorenzo risponde, ma questa volta sono i “Carabinieri”.

Con la massima autorevolezza, una voce conferma il rischio economico. «Stiamo collaborando con la sua banca. È fondamentale che segua le indicazioni ricevute». Lorenzo esegue tutti i passaggi: apre il conto indicato e trasferisce il capitale di una vita, dai piccoli risparmi accumulati negli anni ai fondi messi da parte per la famiglia.

Ogni operazione viene accompagnata da una parola di conforto da entrambi i suoi interlocutori, come se qualcuno stesse davvero provando a proteggere il suo denaro.

Ma dopo una corrispondenza telefonica durata svariati giorni, alla pressione iniziale del consulente e del carabiniere si sostituisce un silenzio totale. Lorenzo prova allora a chiamare direttamente il direttore della sua banca.

Bastano pochi minuti perché la verità gli cada addosso: non esiste nessun conto protetto, nessun allarme e nessuna collaborazione con le forze dell'ordine. Lorenzo è vittima di una truffa digitale, realizzata con l'intelligenza artificiale. Al telefono non erano né la banca né i Carabinieri, ma numeri e voci manipolati per rendere credibile la frode.

Al denaro perso, si aggiunge la vergogna per l'inganno subito. Nel tentativo di non perdere tutto il suo patrimonio, Lorenzo si rivolge a uno studio legale nel milanese che prende in carico la vicenda e riesce a determinare che parte dei fondi era confluita in un conto italiano.

Ciò permette un recupero più facile dei risparmi rispetto a quando i fondi vengono esportati su un conto estero aperto a nome della vittima, come spesso accade in questo tipo di truffe. Con un intervento rapido della Procura e un sequestro preventivo, le somme di Lorenzo vengono congelate prima di sparire del tutto.





Black Friday, una ricorrenza che in Italia va scemando

Pietro Santini



La giornata del venerdì nero all'insegna dei maxi sconti è una realtà abbastanza recente in Italia ma l'effetto novità si è già arenato. Fra i motivi le attività che non possono permettersi svendite e un mercato in cambiamento

Come Halloween ma già molto meno popolare di Halloween. Il Black Friday è arrivato in Italia circa quindici anni fa, riflesso di quella giornata tipicamente americana in cui nei negozi regnano sovrani gli sconti. Soprattutto su quei prodotti di tecnologia ed elettronica che durante l'anno toccano prezzi inarrivabili per molti consumatori, ma non solo.

Lo slancio, però, in Italia si è già fermato. «Abbiamo già il bonus elettrodomestici che incombe, penso possa bastare. Non farò ulteriori promozioni», ammette scocciato Lorenzo, proprietario del negozio elettronico milanese “Oriani Store” di Via Fulvio Testi.

A lui fanno eco altri commercianti che vivono il venerdì nero ormai come quotidianità, o quasi. «Sarà un giorno come molti altri da novembre a fine anno – racconta uno di loro – periodo in cui scontiamo i prodotti in vista del Natale, ma non abbiamo pensato nulla di esclusivo». L'impossibilità di svendere

“

*Abbiamo già
il bonus
elettrodomestici che
incombe,
penso possa bastare.
Non farò ulteriori
promozioni*

”



Una delle campagne pubblicitarie diffuse per il Black Friday 2025

si riflette anche nel settore della moda, che a Milano e dintorni vedrà un commerciante su due scontare solo qualche articolo. Un tentativo di non abbandonare il principio del Black Friday compatibilmente con la sostenibilità economica.

Niente code chilometriche fuori dai centri commerciali dunque. O corse per arrivare prima all'ultimo articolo disponibile con uomini e donne disposti a picchiarsi pur di accaparrarsi l'oggetto dei desideri. Anche per il più banale suppellettile da abbandonare in soggiorno.

Sbarcato da noi con prepotenza sulla scia della portata enorme che assume oltreoceano, l'impatto del Black Friday si è già ridimensionato. «Lo spirito di questa giornata si sta perdendo a causa della frequenza dei saldi durante tutto l'anno», evidenzia a questo proposito Mauro Antonelli, direttore di Unione Nazionale Consumatori.

I motivi sono molteplici. Nessuno più importante dell'altro ma tutti insieme determinanti. «I cittadini sono più consapevoli della presenza di molte offerte farlocche», fa notare ad esempio Brunelli. E se è vero che «noi come Associazione ne abbiamo denunciate molte e oggi la pratica è ridotta», come afferma Antonelli, è altrettanto vero che la pratica di scontare un prodotto messo a prezzo rialzato è ancora piuttosto comune. E poi «le grandi catene – Amazon è la più eclatante ma ce ne sono molte altre – ormai riescono a vendere a bassi costi durante tutto l'anno», aggiunge l'ex presidente di Assoutenti.

Un fenomeno divenuto in fretta poco rilevante e quasi incombente per le piccole attività commerciali, che non possono permettersi di svendere i loro prodotti con la stessa leggerezza dei colossi del settore. O delle grandi piattaforme Online che secondo Confcommercio incasseranno quasi 240 milioni grazie al Black Friday.

Fanno eccezione le grandi aziende di ogni ambito. Per loro continua a essere una giornata produttiva. Una ricorrenza «per cui vale la pena effettuare una campagna pubblicitaria adeguata», come recitano in coro Mediaworld, Unieuro e anche Expert. «Anche perché questo porta nuovi clienti a visitare i nostri ne-

gozi e la speranza è che possano tornare». E gli sconti influenzano notevolmente le scelte d'acquisto dei consumatori. «Il rischio è di farsi influenzare dall'idea del risparmio e comprare cose inutili», sottolinea infatti l'ex presidente di Assoutenti Lombardia, Roberto Brunelli. Voce a cui dà conferma l'articolo pubblicato dallo Yale Center For Customer Insight (parte della Yale School of Management), secondo il quale solo il 38% dei cittadini compra per un bisogno effettivo e non per il cosiddetto "shopping momentum", quel fenomeno per cui un acquisto ne innesca altri.

Non si può dunque parlare di una moda ampiamente superata, ma certamente di una ricorrenza in fase di adattamento a un mercato che cambia. Con meno sconti impazzati per una singola giornata e più periodi di saldo durante l'anno, in particolare negli ultimi mesi dell'anno. Un'indagine di LogLine sugli acquisti di Amazon evidenzia infatti come dal 2020 a oggi, la differenza del valore degli acquisti fra la singola giornata del Black Friday e il resto del mese di novembre, o quello di dicembre, si sia sempre più affievolita.

Le scene delle corse selvagge all'articolo meno costoso sono già un vago ricordo, sempre che in Italia siano effettivamente arrivate. E l'attesa spasmodica della vigilia che si respira in America da noi non trova conferma. Per un insieme di elementi che ne hanno rallentato l'ascesa. E se è vero che fare calcoli e previsioni in questi casi è sempre più difficile, con un mondo e un mercato in cambiamento giornaliero. Lo è altrettanto immaginare che questo calo possa proseguire nei prossimi anni fino ad arrivare a un appiattimento generale. A un periodo di saldi prolungato prima delle Festività, a discapito della singola giornata.

Dal 2011 a oggi sono cambiate le esigenze delle piccole realtà, i consumatori sono più consapevoli e le grandi multinazionali possono permettersi prezzi più bassi durante tutto l'anno. Arrivato in Italia sulla scia dell'influenza statunitense esattamente come Halloween, il Black Friday è già molto meno sentito di Halloween.



“

*I cittadini
sono più
consapevoli
della presenza di
molte
offerte farlocche*

”



Alcune fonti hanno riportato un calo del 10% della spesa totale in Italia nel 2024



AAA badanti cercasi, ecco perché è diventato un mestiere ricercato

Chiara Balzarini



Matilde Liuzzi



Prezzi in aumento e pochi profili disponibili. La ricerca di una badante può essere lunga e complessa e spesso viene affidata al passaparola. Il settore vale quasi l'1% del PIL ma perde personale: il 60% dichiara di voler cambiare lavoro.

Mesi di tentativi, colloqui naufragati, candidati troppo qualificati o troppo inesperti, richieste economiche difficili da sostenere per alcune famiglie. Quando il padre 80enne di Alessandra (nome di fantasia) non è stato più in grado di alzarsi dal letto, trovare una badante che aiutasse l'anziana madre ad assisterlo è diventata una priorità. Il percorso, però, è presto uscito dai canali ufficiali. Dopo aver contattato diverse agenzie e associazioni ACLI per ricevere supporto nella ricerca di personale qualificato, la soluzione è arrivata tramite passaparola. Un dettaglio tutt'altro che marginale: il lavoro domestico, motore silenzioso del welfare italiano, continua a muoversi in una zona grigia dove la fiducia tra le persone sostituisce un Mesi di tentativi, colloqui naufragati, candidati troppo qualificati o troppo inesperti, richieste economiche difficili da sostenere per alcune famiglie. Quando il padre 80enne di Alessandra (nome di fantasia) non è stato più in grado di alzarsi dal letto, trovare una badante che aiutasse l'anziana madre

“

Non possiamo pretendere che siano le famiglie a gestire da sole il sistema di assistenza domestica.

Serve una riforma fiscale, non incentivi a scadenza

”



Nel 2024 il 64,2% dei nuovi contratti per badanti è stato firmato da over 50

ad assisterlo è diventata una priorità. Il percorso, però, è presto uscito dai canali ufficiali. Dopo aver contattato diverse agenzie e associazioni ACLI per ricevere supporto nella ricerca di personale qualificato, la soluzione è arrivata tramite passaparola. Un dettaglio tutt'altro che marginale: il lavoro domestico, motore silenzioso del welfare italiano, continua a muoversi in una zona grigia dove la fiducia tra le persone sostituisce un sistema strutturato che fatica a rispondere a un bisogno crescente. Eppure produce valore. Nel 2024 il comparto di colf e badanti ha generato 16,9 miliardi di euro, quasi l'1% del PIL nazionale. Ma nello stesso anno i lavoratori regolari sono scesi a 817.000, 23.000 in meno rispetto al 2023 e 47.000 in meno rispetto al 2019, secondo il report 2025 della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro elaborato su dati Inps. La parabola è chiara: meno personale disponibile, più fatica nel reclutamento. Durante la selezione, Alessandra è stata costretta a scartare molte candidate: tariffa contrattuale 1.100–1.200 euro mensili più contributi, tredicesima e TFR e chi aveva qualifiche infermieristiche chiedeva anche 400–500 euro in più, rifiutando piccole mansioni domestiche. “Così avrei dovuto cercare una seconda persona per la cura della casa”, racconta. L'Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico o Assindatcolf interviene: “Non possiamo pretendere che siano le famiglie a gestire da sole il sistema di assistenza domestica. Serve una reale riforma fiscale, non incentivi a scadenza”. Il risultato è un tasso di irregolarità che nel 2023 raggiunge il 55,4%. Anche quando c'è consapevolezza dei diritti e si sceglie la via formale (nel caso di Alessandra il contratto è stato gestito da ACLI) il sommerso resta una componente rilevante del settore. Alla fine Alessandra trova Maria (nome di fantasia), una donna ucraina che vive in Italia da vent'anni e parla un italiano fluente. Il suo profilo coincide perfettamente con quello prevalente del settore: il 77,4% dei nuovi contratti riguarda stranieri, soprattutto da Est Europa e America Latina. Ma l'aspetto più critico è anagrafico: Maria è una “ragazzina di 60 anni”, come la definisce Alessandra. Nel 2024 il 64,2% dei nuovi contratti per badanti è stato firmato da over 50 e solo il 9,2% riguarda under 34. Il

ricambio generazionale non esiste. La forza lavoro invecchia e si assottiglia. Assindatcolf lancia l'allarme: "Per aiutare il settore a superare le principali criticità, dalla mancanza di ricambio generazionale all'elevato tasso di irregolarità, è necessario rendere il lavoro domestico più sostenibile anche dal punto di vista economico". Nonostante ciò, le badanti restano le più soddisfatte del proprio lavoro e il 47,6% si dichiara "molto soddisfatto". Ma il rovescio è pesante. Il 75% lavora per una sola famiglia, nel 44,1% dei casi oltre 40 ore settimanali. L'impegno logora, tanto che quasi il 60% dichiara di voler cambiare lavoro nei prossimi cinque anni, soprattutto per ottenere stipendi più alti e per la fatica del ruolo. Questa situazione genera mobilità e instabilità: nel 2024 la durata media di un contratto da badante è stata di 449 giorni, circa un anno e tre mesi. Una scadenza che spesso coincide con l'aggravarsi delle condizioni dell'assistito e che costringe le famiglie, come quella di Alessandra, a ripartire da zero. La sua esperienza non è un'eccezione, ma un sintomo. Secondo Assindatcolf: "Il problema è che ora il settore invecchia, mancano i giovani e il ricambio non c'è". L'associazione spiega che nel triennio 2026-2028 serviranno in media più di 28 mila nuovi lavoratori l'anno. Oggi, però, la cura degli anziani continua a pesare sulle famiglie e quasi sempre sulle donne: il 93,4% dichiara che assistere i genitori limita il tempo destinato al lavoro. Perché la ricerca della badante non resti una lotteria servono riforme che riconoscano i valori di questo lavoro e garantiscano alle famiglie un accesso chiaro, stabile e sostenibile all'assistenza. Per affrontare le principali criticità del settore (carenza di personale, progressivo invecchiamento della forza lavoro e difficoltà a trovare badanti qualificate) è stato raggiunto un accordo per il rinnovo del CCNL, che coinvolge oltre 817 mila lavoratori. L'intesa, firmata dai sindacati di categoria, prevede un aumento dei minimi salariali, con 100 euro lordi in più sul livello BS. Per CISL: "Valorizza competenze e dignità degli assistenti familiari".



“

*Il problema è
che il settore
invecchia,
mancano i giovani
e il ricambio
generazionale
non c'è*

”



Quasi il 60% dichiara di voler cambiare lavoro nei prossimi cinque anni



Milano, il boom della nuda proprietà: risparmiare oggi e investire sul domani

Alyssa Cosma



Sara Pagano



A Milano sempre più acquirenti puntano sulla nuda proprietà: sconti rilevanti, investimenti a lungo termine e anziani che vendono per vivere meglio. Un mercato in forte crescita che cambia il modo di comprare casa

In un periodo in cui trovare una casa a Milano a prezzi accessibili è sempre più difficile, c'è chi è disposto ad aspettare anni pur di risparmiare qualche migliaia di euro. L'attesa non è solo di due o tre anni, ma può arrivare addirittura a quindici o venti. È questo ciò che accade quando si sceglie di comprare la nuda proprietà: in termini semplici, il proprietario dell'immobile mette in vendita la sua abitazione, nella quale continua ad abitare fino alla sua morte. I soldi, però, li intasca subito. Una scelta che sembrerebbe poco conveniente per l'acquirente, quasi uno spreco di denaro: comprare un bene che non si può sfruttare. Eppure, può rivelarsi un grande affare per il futuro. Lo spiega Davide, 25enne che ha comprato la nuda proprietà: «Ho trovato l'annuncio di vendita di questo trilocale in zona Wagner. Il prezzo era stracciato, perché il venditore aveva meno di 70 anni. Sapevo che avrei dovuto aspettare almeno 15 anni prima di poterci entrare, ma così ero sicuro di avere una casa per me e la mia futura famiglia». L'età del proprietario è uno dei principali parametri che determinano lo sconto sul prezzo finale. Questi

“

*c'è chi lo fa
per aiutare
i figli
e c'è anche
chi lo fa
perché ha bisogno
di soldi*

”



Roberto Preatoni, fondatore dell'agenzia immobiliare Preatoni nuda proprietà

criteri sono stabiliti dalla tabella di calcolo usufrutto vitalizio e nuda proprietà approvata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nello specifico, la griglia indica la ripartizione in percentuale del valore dell'immobile tra l'usufruttuario e il futuro proprietario. Se si prende in considerazione l'età media del venditore (79-82 anni), chi compra la casa può ricevere una riduzione sul prezzo finale del 25%. Di conseguenza, il vecchio proprietario ottiene un guadagno del 75% dal prezzo di mercato. Denaro che può utilizzare quando è ancora in vita, come nel caso di Flavia (79 anni) e Alberto (81 anni), che hanno deciso di godersi la vecchiaia regalandosi delle crociere. E se gli usufruttuari sono in due il prezzo scende ancora di più. «Capita che in una casa abitino due anziani, magari coetanei. In questi casi togliamo un ulteriore 10%. Quando, invece, i due usufruttuari hanno cinque anni di differenza, scaliamo il 5% dalla percentuale di sconto che fa riferimento alla fascia d'età in cui rientra il più giovane» ha affermato Federico Fiamberti di Casanuda.it. La nuda proprietà potrebbe sembrare una soluzione un po' tetra per chi mette in vendita la casa, ma che non preoccupa Sergio, 83 anni «Non mi importa se c'è chi attende la mia morte. Io ho venduto per aiutare i miei nipoti che studiano fuori, e sono felice così».

Oltre a quella di Sergio, le motivazioni che spingono le persone a scegliere di vendere la nuda proprietà sono molte: c'è chi lo fa per evitare discussioni familiari per l'eredità; c'è chi lo fa come forma di ripicca sui figli "ingrati"; e c'è chi, invece, lo fa per pagare in autonomia la badante. Ma c'è anche chi lo fa perché «ha bisogno di soldi» ha affermato Roberto Preatoni dell'omonima agenzia immobiliare. Milano è la città con più richieste: i potenziali acquirenti, infatti, sono saliti del 12% rispetto a un anno fa. «Quando noi abbiamo iniziato a operare in questo settore, nel 2011, c'erano in vendita solo 50 proprietà» ha detto Fiamberti, e ha aggiunto: «Ora ce ne sono almeno 200. Nell'ultimo anno abbiamo venduto 15 immobili, mentre prima la media era di 4-5 case all'anno. Poi, quest'ultimo periodo è stato particolare: con i dazi e le guerre, le persone ci pensano bene prima di comprare casa». Solitamente, la

ricerca ricade sulle aree centrali. Secondo il report pubblicato da Immobiliare.it, il quartiere con la più alta percentuale di appartamenti in vendita è Città Studi, con l'11,4%. Seguono poi le zone di Sempione e Citylife (8,5%), e l'area compresa tra Cenisio, Sarpi e Isola (6,3%). «Di solito la gente ti dice: più è in centro, meglio è. Ma ci sono dei casi in cui le persone sono disposte a pagare di più pur di rimanere a vivere nella zona a cui sono legate» ha affermato Fiamberti. È questo il motivo per cui, come ha sottolineato Preatoni, «le richieste arrivano anche per le zone periferiche» come Bande Nere, San Siro e Trenno, dove la percentuale di vendita è fissa al 5%.

Il compratore medio ha tra i 45 e i 60 anni. Si tratta di «manager, imprenditori, professionisti, persone che hanno ereditato somme di denaro importanti o che hanno venduto un immobile, e che quindi hanno anche 300mila euro da poter investire, senza dover richiedere un mutuo o un prestito, perché le banche non li concedono quando si parla di nuda proprietà».

Ha raccontato Fiamberti. Chi compra lo fa per regalare una casa ai figli, come Marcello (50 anni): «Io ho un bambino di 10 anni e vorrei lasciargli una casa. Sto cercando la proprietà di una persona che ha intorno ai 65 anni, così posso avere un notevole risparmio. A me non pesa aspettare 25 anni, lo faccio per mio figlio». C'è chi rivende la nuda proprietà prima ancora di essere entrato in possesso della casa: «Se consideriamo l'aumento dei prezzi degli immobili a Milano (c'è stato un incremento del 2% nell'ultimo anno ndr.), la rivendita conviene – ha detto Fiamberti, per poi spiegare - Ad esempio, se hai acquistato la nuda proprietà quando l'usufruttuario aveva 70 anni, puoi pensare di rivenderla tra 20 anni. In questo modo non solo il valore dell'immobile sarà aumentato, ma avrai un guadagno maggiore rispetto alla cifra versata anni prima, per l'età avanzata dell'usufruttuario». Per alcuni diventa un vero giro d'affari. «Un cliente ha comprato da noi 17 proprietà» ha aggiunto Fiamberti «e avendone tante, ha una forte possibilità che si liberino velocemente. Lui o le rivende, oppure le mette a reddito. In ogni modo ci guadagna».



“

Quando noi abbiamo iniziato a operare in questo settore, nel 2011 c'erano in vendita solo 50 proprietà, ora ce ne sono almeno 200

”



Federico Fiamberti, agente immobiliare



Il “Piano Freddo” in aiuto ai 2300 senzatetto: un letto caldo e la possibilità di una seconda vita

Andrea Pagani



Il progetto è attivo dal 17 novembre 2025 all'8 marzo 2026. Non solo posti letto: la rete cittadina punta su accompagnamento e tutele per arginare l'emarginazione. Tra le nuove aperture del Piano Freddo figurano le strutture di via Saponaro (70 posti), Via Boeri (20 posti per donne) e Via San Martini 106 (20 posti) e l'ex scuola Manara in Via Fratelli Zoia (25 posti) gestite rispettivamente da Fondazione Fratelli San Francesco, Opera Cardinal Ferrari e Progetto Arca.

Con l'arrivo dell'inverno, il Comune di Milano ha attivato il “Piano Freddo”. Il programma offre accoglienza notturna in strutture dedicate alle persone in maggiore difficoltà perché non rischino la vita dormendo per strada a causa delle basse temperature. Il piano si inquadra, prima di tutto, come un dispositivo emergenziale volto ad aiutare le persone più deboli. Come ha riferito Simone Trabuoio, coordinatore dei volontari di Progetto Arca, «nei mesi più freddi invernali vivere in strada può diventare pericoloso e quindi il “Piano Freddo” viene inteso come servizio salvavita con un fine molto preciso: evitare che la persona dorma in strada a temperature sotto zero mettendosi a rischio». L'intervento, però,

non si limita solo a questo. «L'altro obiettivo è quello di poter attuare una sorta di aggancio delle persone per fare una presa in carico e inserirle poi in un percorso di reinserimento sociale», ha affermato la dottoressa Maria Secchi di Fondazione Fratelli di San Francesco.

Il centro Sammartini è l'hub di tutto il progetto, situato nell'omonima via, nella zona di stazione Centrale, dove sono coordinate tutte le attività del sistema Gea (Grave Emarginazione sociale Adulta). Attraverso assistenti sociali ed educatori ha il compito di intercettare e attivare la rete per rispondere alle necessità delle persone, spaziando dalla casa al lavoro, alla messa in regola dei documenti. Si tratta di un lavoro "in tandem" tra Comune e società del terzo settore, per trovare la miglior sistemazione possibile. Prima dell'ingresso nelle varie strutture, tutte le persone devono sottoporsi a uno screening sanitario, un passaggio essenziale per garantire una convivenza sicura, che include il test Mantoux per la tubercolosi e una visita con medici volontari che attestano l'idoneità a vivere in comunità. Le strutture del "Piano Freddo" sono spesso "spartane" e prevedono spazi condivisi.

Indirettamente il programma può diventare uno strumento di reinserimento sociale lavorando su due aspetti. Le associazioni in questi casi collaborano con il Comune di Milano e con il servizio "Residenziami" per regolarizzare la persona, offrendo la possibilità di un domicilio fittizio per poter accedere ai servizi della pubblica amministrazione.

E, in secondo luogo, organizzano percorsi formativi e professionalizzanti, spesso in stretto contatto con le aziende del territorio per favorire l'assunzione.

Non tutti decidono di entrare nel "Piano Freddo". C'è chi, nonostante le basse temperature, preferisce comunque dormire all'addaccio. Le ragioni sono complesse. Per molti, l'idea di dover rispettare delle regole, essere identificati e condividere gli spazi è un ostacolo e una costrizione. Spesso la permanenza in strada determina anche una forte sfiducia nella società. Come ha spiegato Trabuio «l'aggancio con una persona senza dimora è molto complesso, è un'operazione che chiede tanta relazi-

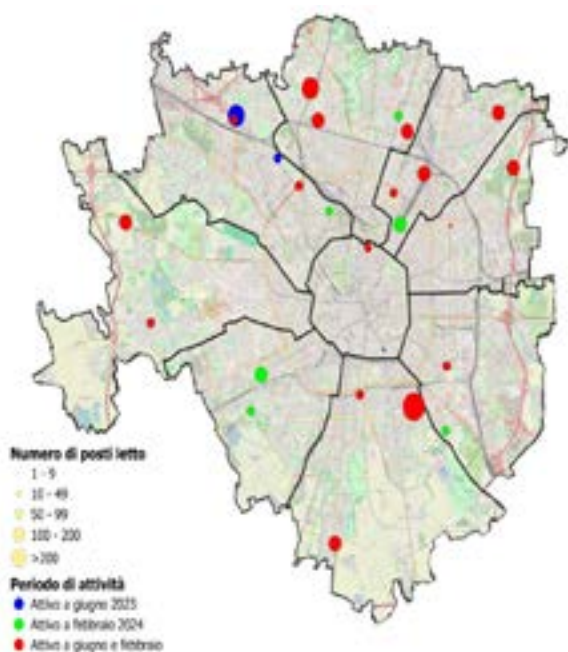


Dott.ssa Maria Secchi, sociologa della Fondazione Fratelli di San Francesco

“

*L'obiettivo è
poter agganciare
le persone
per fare
una presa
in carico e
iniziare un percorso
di reinserimento
sociale*

”



Distribuzione geografica e capienza dei centri di accoglienza a Milano

“

*La costruzione
di un rapporto
di fiducia
talvolta richiede
anni per
essere costruito*

”

one, quindi la costruzione di un rapporto di fiducia che talvolta richiede anni per essere costruito». Più tempo una persona vive per strada più è difficile instaurare un rapporto, «diventa una situazione che si cronicizza, la strada è estremamente energivora a livello di energie mentali». Un ulteriore ostacolo è la separazione dagli animali domestici, fondamentali per l'equilibrio psicologico di molte persone senza dimora. Il sistema di accoglienza si sta però adeguando: la struttura di Via Fratelli Zoia, gestita dalla Fondazione Fratelli San Francesco con Save the Dogs, sta predisponendo due spazi dedicati all'accoglienza di persone con animali.

L'ultima rilevazione sui senza dimora a Milano, denominata “racCONTAMI” e promossa dal Comune di Milano è stata condotta tra il 2023 e il 2024 dalla Fondazione Ing. Rodolfo Debenedetti. I dati del censimento di febbraio 2024 hanno contato circa 2.300 persone tra strada e strutture di accoglienza attive. La condizione è estremamente difficile da tracciare. A Milano, il fenomeno è caratterizzato da un forte ricambio: circa due terzi delle persone incontrate nel Piano Freddo non erano state intercettate l'anno precedente.

Molte di queste persone sono migranti in attesa dell'appuntamento per la richiesta di permesso di soggiorno o in transito verso altri Paesi europei. Per affrontare l'emergenza invernale, il Comune aggiunge ogni anno circa 350 posti ai dormitori già attivi. Il 12 febbraio 2024 le persone presenti nei centri erano 1.074, di cui 250 accolte tramite il Piano Freddo. Nonostante la gravità della situazione, l'ultima rilevazione ha mostrato un'inusitata disponibilità del 20% dei posti.

Al termine del Piano Freddo, l'accoglienza continua per coloro che vengono ritenuti idonei e hanno mostrato volontà di intraprendere un percorso. Le persone più fragili (anziane, con problemi sanitari o con progetti avviati, come un nuovo lavoro) possono essere inserite nei dormitori "ordinari" aperti tutto l'anno. Il lavoro svolto durante il Piano Freddo è intenso, ma serve a delineare la possibilità di una presa in carico che vada oltre l'emergenza, garantendo che il percorso non si interrompa con la fine dell'inverno.



Dalla Libia alle strade di Milano, il racconto di un senza fissa dimora

Moisès Alejandro Chiarelli



E' il 1999 quando Rabie lascia il porto di Sabrata, in Libia, a bordo di una barca in cerca di maggior fortuna. Una scelta sicuramente non facile per un ragazzo di 19 anni. «Dopo che ho finito la scuola ho lavorato là in Libia. Poi l'ho perso e sono venuto qua in Italia sbarcando a Trapani»

«Se non c'è lavoro non c'è vita bella», sono le parole del senza fissa dimora Rabie Ben Boudier, che dal 2014 si reca abitualmente in via Michele Saponaro 40 per un pasto caldo e un luogo sicuro dove poter dormire. Ma non solo.

La struttura della fondazione Fratelli San Francesco, infatti, fa molto di più per coloro che sono ai margini della società: indumenti puliti, la possibilità di farsi una doccia e assisterli nelle questioni burocratiche. Ma soprattutto li aiuta a entrare nel progetto del 'Piano freddo', abitualmente attivato dal Comune di Milano, che come obiettivo, oltre a salvare le vite, ha quello del reinserimento sociale. E tra questi c'è proprio Rabie Ben Boudier, che dal 2014 frequenta la mensa della fondazione.

E' il 1999 quando Rabie lascia il porto di Sabrata, in Libia, a bordo di una barca in cerca di maggior fortuna. Una scelta sicuramente non facile per un ragazzo di 19 anni.

«Dopo che ho finito la scuola ho lavorato là in Libia. Poi l'ho perso e sono venuto qua in Italia sbarcando a Trapani», racconta Rabie, che ricorda bene la dittatura di Mu'ammar Gheddafi. Alle sue spalle si lascia un Paese difficile in cui vivere, però dietro di lui era lasciato anche i suoi cari.

Ad oggi Rabie ha ancora qualcuno che lo aspetta nel suo Paese natale: un papà, un fratello e una sorella. Ma ha anche due fratelli che, nel frattempo, sono arrivati in Italia e sono in Sicilia: «per vederli a volte scendo giù, anche se è difficile perché la distanza è comunque tanta e il viaggio costa».

Rivedere di persona i suoi fratelli lo rende felice, ma ancora di più lo sarebbe quando un giorno ritornerà in Libia per riabbracciare tutta la sua famiglia, cosa che non ha più fatto da quando è arrivato in Italia. Ma non si arrende: «l'anno prossimo mi piacerebbe ritornarci per rivedere le persone a me care».

Dopo un periodo passato in Sicilia, Rabie si trasferisce a Milano. Lì passa uno dei periodi più difficili e lunghi della sua vita che lo segneranno. E' «una giornata come le altre», quando Rabie, nel settembre del 2016, ha un incidente contro un tram davanti all'associazione di via Saponaro.

L'impatto lo costringe a quattro lunghi mesi di riabilitazione e cure mediche, prese tutte in carico dalla fondazione Fratelli San Francesco. «Ho passato anche due mesi in carrozzina e poi sono andato in giro per un po' in stampelle», ricorda la sua esperienza, aggiungendo che «a distanza da quell'incidente cammino bene, anche se non più come prima».

Ma quest'episodio non ha fatto crollare la sua determinazione nel mettersi in gioco e guadagnarsi da vivere senza chiedere soldi per strada: «non ho mai elemosinato per strada. Ho sempre lavorato, anche in nero, ma ho sempre lavorato. Nonos-



Dormitorio della Fondazione Fratelli San Francesco, via Michele Saponaro 40, Milano

“

*Non ho mai
elemosinato
per strada.
Ho sempre
lavorato, anche
in nero,
ma ho sempre
lavorato*

”



La sede di via Saponaro della fondazione Fratelli San Francesco

“

*Se c'è il lavoro
ci sono tante
cose belle,
se non c'è lavoro
non c'è
vita bella*

”

tante alcune difficoltà fisiche dovute al mio grave incidente, ho lavorato per esempio nei mercati e fatto carico e scarico merci». Ora Rabie è disoccupato, ma fino a metà novembre lavorava. Con i soldi che riesce a mettersi via, si compra le ricariche per il cellulare – così da poter videochiamare i suoi cari - e si prende il minimo necessario da infilare nello zaino, a volte suo unico compagno di notte.

«Ho dormito diverse volte per strada, e c'è tantissima differenza tra dormire qua – inteso nel dormitorio della fondazione – e fuori al freddo».

Alla domanda se gli è mai capitato di essere stato derubato, risponde di sì: «mi è capitato di non trovare più la mia roba. Mi è capitato di lasciare un attimo le mie cose per strada e di non ritrovarle più al mio ritorno. Diverse volte mi sono sentito in pericolo, diverse volte ho avuto paura nell'addormentarmi fuori per strada».

Se per la maggior parte di noi il periodo di Natale e Capodanno hanno il significato di un giorno diverso, per Rabie la differenza non è così evidente, se non per alcune cose. «Il Natale lo vivo normale come gli altri giorni. Vengo qui in mensa a mangiare e mi vedo con qualche mio amico. Mentre a Capodanno sento i miei parenti per scambiarsi gli auguri di buon anno».

Nonostante tutte le difficoltà attraversate, Rabie si dice grato di ciò che ha avuto: «in un certo senso qui mi sento a casa, mi hanno dato una vita bella e mi hanno aiutato con i documenti».

Un suo grande sogno è riuscire a sposarsi e formare una famiglia tutta sua, ma non prima di aver trovato un buon lavoro stabile.

Perché è questa la cosa più importante per lui ora, una cosa che ha capito durante i tanti momenti passati per strada e nei dormitori: «se c'è il lavoro ci sono tante cose belle, se non c'è lavoro non c'è vita bella».



Ornella Vanoni, signora della musica e di Milano. Viaggio nei luoghi di una vita

Matteo Carminati



Dalla parete verde del suo appartamento a Brera al palcoscenico del Piccolo Teatro. Un'artista che incarnava l'anima di questa città, capace di toccare le vette della raffinatezza e scendere nei bassifondi con disarmante sincerità

«Sapessi com'è strano, sentirsi innamorati a Milano» cantava Ornella Vanoni, proprio riferendosi a quella Milano da dove oggi in tanti dicono di voler scappare. Lei invece no, la sua vita lunga 91 anni si è articolata in quelle vie, in quei teatri, in quei luoghi che sono e saranno per sempre casa.

Fino all'ultimo saluto, nel cuore della “sua” Brera, il quartiere degli artisti, proprio dove un'artista con la A maiuscola ha vissuto momenti indelebili. L'Ornella «era Milano» dicono le persone accalcate fuori dalla Chiesa di San Marco in una giornata uggiosa che la saluta per l'ultima volta ma non la dimentica. Una diva capace di toccare le vette della raffinatezza e di scendere nei bassifondi della commedia umana con una sincerità disarmante, unendo due anime apparentemente inconciliabili di una città, la sua.

Molti ricordano la casa da cui negli ultimi giorni abbiamo visto immagini e cancelli in apertura dei giornali e in tv. Durante DeeJay Chiama Italia, Linus ha raccontato: «Le immagini che avete visto in questi ultimi



La Casa della cantante in Brera e il verde delle pareti per trovare "serenità nella nebbia milanese"

“

*Il verde delle pareti è
rasserenante, qui
non ho nessuna
angoscia. Non credo
nei muri bianchi a
Milano,
non siamo mica
in Sardegna*

”

giorni sono le immagini del cancello di casa sua in cui viveva da una decina d'anni circa, ma per i milanesi con qualche anno in più, lei abitava in Largo Treves. Io sono stato a casa sua qualche volta e mi ricordo che l'ultima volta che ci sono stato era un po' giù di morale perché avrebbe dovuto lasciarla». Così l'appartamento di Brera, in Via Vasto, vicino all'Arena e al Parco Sempione, era arrivato dopo un viaggio negli Stati Uniti e dopo una selezione attenta della sua assistente storica, che aveva individuato quell'abitazione raccolta, tra il verde e la luce, come perfetta per un nuovo capitolo.

In un'intervista, la cantante aveva raccontato riguardo la sua casa: «Il verde delle pareti è rasserenante, qui non ho nessuna angoscia. Non credo nei muri bianchi a Milano, non siamo mica in Sardegna». Un dettaglio che – raccontato con la consueta ironia – parla della sua necessità di trovare rifugio e serenità nella grigia nebbia milanese, ma lei in quel grigiore ci era nata e non la disturbava affatto.

La vita artistica invece affonda le radici nella Milano del dopoguerra, quella della ricostruzione e del fervore culturale. Nata figlia d'un industriale, la famiglia Vanoni sfollò a Varese a causa dei bombardamenti. Tornata a Milano, fu il destino, incarnato nella figura di Giorgio Strehler, a portarla sul palcoscenico dopo averla intercettata a una tavolata di amici della madre a Santa Margherita Ligure (località di villeggiatura comune fra i milanesi). Si iscrisse all'Accademia d'Arte Drammatica e debuttò nel 1957 al Piccolo Teatro. Strehler fu suo maestro e amante, un legame intellettuale ma allo stesso tempo passionale che segnò per sempre la sua carriera. Fu proprio per lei, l'attrice con la voce roca e la presenza magnetica, che Strehler ideò il repertorio delle “Canzoni della Mala” (con il contributo di Dario Fo). Canzoni come “Ma Mi” – con i versi in milanese autentico “Sotta a ‘sti mur passen i tramm, frecass e vita del ma Milan...” – e “Le Mantellate” furono veri e veri “falsi storici” in quanto scritte a tavolino da Strehler e dal compositore Fiorenzo Carpi (e non raccolte dalla tradizione popolare), ma interpretate dalla Vanoni con una veridicità tale da sembrare autentiche. Entrò nelle osterie, discusse con la “gentaglia” che cantava, per comprendere

e respirare la vita di quei bassifondi urbani.

Il suo legame con Milano non si limitava al palco del Piccolo o alla tranquillità di Brera. La Vanoni amava vivere la città come se fosse un osservatorio umano, frequentando i luoghi chiave della cultura e della movida intellettuale. Il Bar Jamaica di Brera fu il punto di incontro per artisti e bohémien dove conobbe Gino Paoli, dando vita a una storia d'amore intensa che produsse canzoni indimenticabili.

Negli ultimi tempi, sebbene conducesse una vita più ritirata, era nota per frequentare il cinema Anteo e per il suo legame con il tempio del Jazz, il Blue Note. Il suo amore per la città l'aveva portata anche a un inaspettato (e ironico) coinvolgimento politico, candidandosi nel 2011 per la lista civica "Milano al centro" con Giovanni Terzi. Risultato: 36 voti. Lei però minimizzò: «Ho voluto aiutare un amico. Non mi sono tirata indietro», ma non mancò di criticare i problemi reali: «I treni dei pendolari, a esempio. Pochi, sporchi, affollati». Nonostante la sua milanesità, un altro elemento fondamentale per lei era il mare. «È un mio elemento, e quando non c'è mi manca. Davvero, il mare mi manca tanto». Una milanese che sentiva la mancanza del mare, un desiderio che la portava a fare gite in giornata, anche di mezza, per un saluto veloce. La sua onestà poi si è fatta più pungente negli ultimi anni, criticando la Milano dei soldi e il cielo grigio, ma anche nella morte ha mantenuto la sua vena ironica: «Spero che il sindaco Sala mi dedichi un'aiuola in centro», lamentando che per lei «non fosse rimasto niente». Mentre le stesse persone che sotto gli ombrelli nel giorno del suo funerale dicono che meriterebbe anche qualcosa di più: un teatro, un luogo di musica dove adulti e soprattutto giovani – a cui tanto si era avvicinata negli ultimi anni – possano renderle omaggio ogni qual volta si possa vivere un momento di leggerezza, proprio come lei ha lasciato in eredità di fare. La sua è stata un'esistenza lunga quasi un secolo fatta di grande interpretazione (come ha dichiarato l'amica e collega Iva Zanicchi presente per l'ultimo saluto), ironia e una raffinata anarchia che resteranno parte integrante della cultura italiana. Ma è la sua Milano, tra il lusso e la ribellione, da cui è caratterizzata la vera grande scenografia di una vita "senza fine".



Il Bar Jamaica in Brera, il luogo dove Ornella Vanoni e Gino Paoli si sono incontrati

“

*Sotta a 'sti mur
passen
i tramm,
frecass e vita
del ma Milan...*

”

Un verso della canzone "Ma Mi" di Fiorenzo Carpi

Dalle incertezze e i dubbi al palco del Nazionale: come nasce un performer

Martina Ludovica Testoni



Davide Fabbri ha 22 anni, è delle Marche, ma da un po' ormai vive a Milano. Non è la prima volta che si sposta da casa e probabilmente, racconta, non sarà l'ultima. Davide è un performer e la sua formazione lo ha portato a spostarsi più volte, fisicamente, di città e in città, ma anche a spostarsi fra opinioni e pensieri, suoi e altrui, che hanno minato più volte il suo percorso. Ora è in scena al Teatro Nazionale, nell'ensemble del musical Flashdance. Prima di approdare al Nazionale Davide ha studiato danza all'accademia dell'opera di Vienna quando aveva solo 11 anni. Poi approda a Roma al DAF, la Dance Arts Faculty, uno dei primari istituti internazionali per la formazione nella danza classica e contemporanea. A Roma arrivano le prime partecipazioni nelle ensemble di produzioni nazionali di musical. Prima Billy Elliot della PeepArrow Entertainment. Poi, tramite l'Accademia Sistina (del teatro Sistina), partecipa a School of Rock e Evita.

Com'è iniziato il tutto? Come arriva a un bambino la passione per la danza?

Il mio rapporto con la danza è iniziato quando avevo 6 anni. Mia madre mi ha sempre trasmesso la cultura del musical perché qualche volta me li faceva vedere. Il primo musical che vidi fu Cantando Sotto la Pioggia, dove c'è la famosissima scena con Gene Kelly e questa ballerina meravigliosa che ballava avvolta da un nastro. Sembrava che volasse perché nel frattempo c'era questo nastro che si muoveva. Guardavo e pensavo "Ah, che belli, pensa se potessi farlo anch'io". E mia madre mi ha detto: "Guarda, in verità puoi". Da lì è iniziato tutto.

Hai iniziato a studiare e sei andato anche all'estero.

Sì, dopo aver fatto una scuola di danza classica, a cui ho sempre affiancato anche corsi di canto e recitazione, ho fatto l'audizione per l'accademia dell'opera di Vienna. Ho studiato lì per un annetto e poi sono tornato a casa perché ero piccolo, avevo 11 anni. Una volta finite le medie ho fatto



Davide Fabbri, performer

l'audizione per il DAF di Roma. E poi c'è stata l'Accademia Sistina che mi ha formato più nel dettaglio. Abbiamo fatto anche uno stage di doppiaggio con Luca Ward. E un po' di performance nelle ensemble, fino a quando con i compagni di classe abbiamo avuto una parte minore in Evita, con Malika Ayane protagonista.

E questa sarà l'ultima tua performance per un po' di tempo.

Sì. Hai presente quei periodi in cui ti senti proprio uno schifo? In cui sei proprio giù? Ecco, dopo l'Accademia ho avuto questo periodo in cui non mi sentivo più all'altezza di fare niente. Mi facevo schifo. Non è dipeso da niente, non era successo niente di brutto. Nasceva tutto da me, ma quando ci sei dentro ci credi davvero. Mi dicevo che non sarei mai riuscito a fare questa cosa, che ci sono troppe persone terribilmente brave che lo fanno, e io non sono come loro. Ho mollato tutto.

E cosa hai fatto per questi quattro anni?

Eh, sono stato lontano da tutto questo mondo. Al massimo prendevo qualche lezione di canto, ma solo perché mi piaceva cantare, non perché lo vedessi come un lavoro. Intanto avevo iniziato a fare un liceo linguistico, ma ero capitato in una classe dove alcuni soggetti non mi davano tregua... Soprattutto i maschi della classe. Era molto pesante e ho deciso di cambiare. L'unica scuola che mi permetteva di non perdere l'anno cambiando istituto era un professionale con indirizzo moda.

Ti interessava l'ambito della moda?

Beh posso dire che è stato in qualche misura rilevante nel mio percorso. L'inventiva e la creatività ce le ho. Infatti quando ho finito le superiori ho scritto la lettera di presentazione per lo IED, l'Istituto Europeo di Design qui a Milano e ho fatto un anno lì.

In tutto questo il teatro non ti mancava?

Quando tornavo a casa invece di mettermi a studiare ballavo. O cantavo. A volte sembravo un pazzo perché mi inventavo delle situazioni e iniziavo a recitare. Quando ero allo IED notavo che tutti si sentivano al loro posto, ma io ero un pesce fuor d'acqua. Andavo anche bene, ma non era il mio posto. Quindi ecco che dopo quattro anni torna la scintilla.

I tuoi genitori come avevano preso questa tua decisione di mollare tutto?

Loro non volevano assolutamente che lasciassi la recitazione. Poi io ho insistito e quando ho scelto di nuovo di tornare in quel mondo non erano felicissimi che cambiassi ancora. Allora ho trovato un compromesso e ho finito l'anno allo IED. Dopo ho ricominciato a fare audizioni. Così sei tornato al teatro.

Cos'è cambiato rispetto a prima?

È cambiato il mio mindset. Mi sono detto ora non si gioca più, non si fanno scherzi, io do il 100% e in due anni di accademia è il tutto per tutto. Ovviamente ci sono stati dei momenti in cui tentennavo e avevo dubbi, ma li ho sempre superati. Dovevo dare il 100%.

Poi il tuo percorso è continuato all'Accademia del Nazionale.

Sì. Alla fine del primo anno facevano le audizioni per La Febbre del Sabato Sera dove servivano delle aggiunte al cast, specialmente per i numeri d'ensemble. Come ho detto, avevo deciso di dare il tutto per tutto. Quindi mi sono trattenuto qualche giorno in più dopo la fine dell'Accademia. Era

una specie di tirocinio interno alla scuola perché non eravamo diplomati, ma è stata una grande opportunità.

Le cose cambiano davvero con Flashdance.

Sì. Arriva a maggio di quest'anno. Nel frattempo mi sono diplomato. Sono diventato un performer professionista a tutti gli effetti. Da questo punto in avanti tutto sarebbe stato diverso.

Ti sei buttato subito?

Io mi sono buttato, ma avevo qualche riserva. Non pensavo che mi avrebbero preso perché cercavano gente che interpretasse gli operai. Quindi pensavo cercassero un altro tipo di fisicità. Io non sono grosso, non sono muscoloso. Ma mi sono buttato. Poi è arrivata la chiamata dalla Compagnia Della Rancia, che produce il musical, e io ero proprio dove volevo essere nel ricevere la telefonata: con i miei genitori.

Cosa hai provato?

È stato meraviglioso, cioè ho sentito il mio cuore esplodere in fuochi d'artificio. Ed ero lì con i miei genitori quando è arrivata la prima chiamata importante di lavoro, meraviglioso.

Dove vedi il tuo futuro? In Italia o all'estero?

Eh! Ottima domanda! Dipende. In Italia, diciamo, ci sono persone che riescono a vivere solo di teatro, però purtroppo non è così per tutti. Qui vivere solo di teatro è davvero difficile. Se un giorno avessi davvero la possibilità di andare fuori dall'Italia non ci penserei due volte. Con tutto l'amore che provo per il mio paese, mi rendo perfettamente conto che purtroppo non valorizza il lavoro dell'artista o almeno il lavoro del performer. All'estero invece sì. Arrivare in Inghilterra o in America sarebbe proprio il mio sogno.

Ultima domanda, qual è il ruolo dei tuoi sogni?

Il ruolo dei miei sogni! Aiuto! (Ride, n.d.a.) Non ti so rispondere esattamente, ma ti posso dire i miei top tre musical: A Chorus Line, poi Moulin Rouge e Westside Story. Però ancora non so dove posso arrivare. Magari fra un po' di anni mi sarò scoperto e potrò dire: "Ora so cosa posso fare, so a cosa posso ambire e questo sarebbe il ruolo della mia vita". Ora non è ancora quel momento.



Una scena dal musical Flashdance al Teatro Nazionale di Milano, con Davide in prima fila tra i ballerini

Quindi...

che si fa a Milano?



Arriva la Milano Games Week: Troy Baker, Topolino e Diabolik al festival del pop

Marco Fedeli



Torna l'appuntamento con Milan Games Week & Cartoomics, l'evento che ogni anno richiama centinaia di migliaia di appassionati non solo di videogiochi, ma anche di fumetti, musica, cinema e cosplay. Dal 28 al 30 novembre i visitatori potranno esplorare i padiglioni di Fiera Milano (Rho) in un'esperienza che quest'anno ha come tema "OnLife", la connessione tra mondo reale e virtuale che caratterizza la cultura pop contemporanea

I videogiochi non sono più un passatempo per pochi ma, da anni, un'industria culturale che vale miliardi, con protagonisti che hanno spesso lo status da star. Arrivano a Milano figure che hanno dato voce e volto a personaggi iconici.

Da Troy Baker, l'interprete di The Last of Us e di Death Stranding 2, passando per Roger Clark e Rob Wiethoff, le voci di Arthur Morgan e John Marston, i protagonisti di Red Dead Redemption 2, al quarto posto della classifica dei videogiochi più venduti di sempre e capace di raccontare il West come al cinema. Ci saranno anche i tre interpreti del cast di Clair Obscur: Expedition 33, il videogame con il maggior numero di nomination di sempre ai The Game Awards, Rich Keeble, Maxence Cazorla

e Kirsty Rider.

Anche i fumetti saranno protagonisti. Parteciperà per la prima volta C. B. Cebulski, il direttore della Marvel Comics, in compagnia di un'artista giapponese, Peach Momoko, autrice dell'ultima saga Marvel Ultimate X-Men. Non solo, torna in Italia dopo 18 anni di assenza Brian Michael Bendis, creatore di celebri saghe di fumetti come gli Avengers e Daredevil, ma anche di personaggi come Jessica Jones e Miles Morales, al centro del successo globale del nuovo Spider Man. Non mancherà nemmeno la grande tradizione italiana.

L'imprendibile Diabolik verrà celebrato con un volume internazionale Diabolik: Italia, che meraviglia! che trasforma il "Re del Terrore" in ambasciatore delle eccellenze del nostro Paese. Il personaggio creato dalle sorelle Giussani sarà protagonista di dieci storie brevi scritte da Tito Faraci e Mario Gomboli, ambientate in città come Venezia, Milano, Matera e Napoli. Topolino festeggerà invece i 40 anni della prima storia pubblicata in Italia, Topolino e il segreto del castello con un panel dedicato alla narrativa interattiva.

Infine dalla Terra del Sol Levante sbarcheranno in Italia Hidenori Kusaka e Satoshi Yamamoto, gli autori del manga ufficiale di Pokémon.

Insieme al compositore Hitoshi Sakimoto, autore tra le altre della straordinaria colonna sonora di Final Fantasy che ha ottenuto una nomination per il British Academy of Film and Television Arts award (BAFTA) nella categoria "Best Original Score" (Miglior Colonna Sonora Originale) nel 2008.

Si racconterà tra aneddoti e riflessioni sulla sua carriera e su come le sue composizioni abbiano contribuito a definire le emozioni, le atmosfere e l'eredità di alcuni dei giochi più amati di sempre. Il cuore dell'evento rimane la Gaming Zone. La Freeplay Area offrirà oltre 300 postazioni console e PC per il gioco libero in cui scoprire più da vicino le novità del 2025 di Nintendo.

L'area EsportShow sarà invece dedicata alle competizioni, con arene di gioco, sfide tra pro-player e le finali dell'esport Moto GP, attraverso console e simulatori.



Hitoshi Sakimoto,
compositore delle colonne
sonore di Final Fantasy
Tactics e Final Fantasy XII



**L'edizione 2024 della Milano
Games Week**

QUINDI

14 MARZO 2025 - A. 12 N. 44



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Roberto Manella, Chiara Brunello

In redazione: Chiara Balzarini, Chiara Brunello, Matteo Carminati, Moisés Alejandro Chiarelli, Alyssa Cosma, Michela De Marchi Giusto, Marco Fedeli, Matilde Liuzzi, Andrea Pagani, Maria Sara Pagano, Manuela Perrone, Pietro Santini, Riccardo Severino, Martina Ludovica Testoni

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)
Marco Castelnuovo (Social media curation I - video)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)
Mario Consani (Deontologia)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)
Bruno Delfino (Smartphone journalism)
Giovanni Della Frattina (Scrittura Giornalistica)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)
Alessio Lasta (Reportage televisivo)
Antonino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)

Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Dario Merlini (Dizione e Public Speaking)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)
Matteo Novarini (Storia del giornalismo)
Enrico Palumbo (Storia Contemporanea)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Nicola Saldutti (Giornalismo Economico)
Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)